

Primo dibattito della tre giorni del laboratorio fiorentino tra preoccupazione e voglia di andare avanti La Sinistra unita a Firenze

"Si osi più della federazione"

**Angela Mauro**

Firenze nostra inviata

Quelli che arrivano in ritardo alle riunioni, quelli che vengono solo per ascoltare i loro leader, quelli che se ne infischiano e leggono il giornale o non spengono i cellulari. "Tutto questo è paralizzante per il nostro lavoro". Paul Ginsborg stende il canovaccio della discussione al primo dibattito della tre giorni della sinistra unita e plurale a Firenze. Partecipazione che supera la capienza di circa 350 posti del Teatro Rifredi, ma l'aria in sala non è di entusiasmo, nonostante i risultati raggiunti dal lavoro comune intrapreso nel capoluogo toscano da Prc, Sd, Pdc e Verdi e le associazioni della sinistra sul territorio. "Angoscia, rabbia, impotenza", riassume l'intellettuale anglosassone al termine di un dibattito che non nasconde i problemi della fase politica e del percorso unitario a sinistra e che serve alla maggior parte dei relatori per chiedere che le forze della sinistra osino di più dell'annunciata federazione per aprire un vero e proprio "processo costituente" che mescoli le identità e apra alla partecipazione. Applausi dalla sala.

Si parte dall'individuo, inteso come soggetto sociale, i cui bisogni non vengono più ascoltati dalla politica, e soprattutto come colui che fa politica, che è ceto politico. E la critica è per certi versi spietata. "I tempi! - richiama l'attenzione Ginsborg - Basta con le riunioni fiume, così si esclude la gente normale e la politica la fanno solo gli anormali". Aldo Tortorella dell'Ars ammette di essere stato "anormale" per tanti anni, si concentra sugli sbagli nelle idee fondative della sinistra ("Il pensare all'uguaglianza senza un'idea di libertà") per individuare, anche nell'odierna sinistra, un eccesso di "difesa della propria individualità di partito". La federazione "è meglio che niente", continua Tortorella, ma bisogna rinnovare la cultura di sinistra, convincersi che "la capacità individuale deve avere un premio nella società che sogniamo e non una nuova repressione". Alberto Asor Rosa siede discosto rispetto agli altri relatori, volto teso e il dente ancora avvelenato per il fallimento della "sua" Camera di consultazione permanente, esperienza di percorso unitario a sinistra provata quasi tre anni fa. E se lo toglie il dente: "Non si può dimenticare quel fallimento, voluto dal Prc e da Bertinotti che decisero di presentarsi da soli alle politiche. Ora, l'unità a sinistra, comunque perseguita, è auspicabile, ma nelle condizioni attuali io non partecipo". Perché? "Mi occupo di parole da una vita - spiega il professore - e so che la definizione "sinistra unita e plurale" vuol dire sinistra unita e divisa. E' politichese, per nascondere le difficoltà". Gli ostacoli per Asor Rosa stanno tutti nel ceto politico, che "è spinto solo da un istinto di sopravvivenza", "impermeabile ai contributi della società civile", incapace di sforzi per una "reale convergenza". L'invito, che ha un'espressione alquanto corrucciata, è a chiedere ai segretari dei partiti della sinistra (che oggi saranno a Firenze per la seconda giornata di lavori) di "aprire un processo costituente in cui tutti gli organismi si mettano in discussione fino in fondo. Se così fosse, cambio idea".

Maria Luisa Boccia non nasconde le sue preferenze, già espresse in passato, per la costituente, ma non si concede nemmeno una goccia di pessimismo, pur con le dovute preoccupazioni per il passaggio verso il dopo Unione (già in corso, come si è visto giovedì scorso al Senato). "Non credo che questo ceto sia votato alla sopravvivenza, semmai vedo una pulsione suicida", è la risposta ad Asor Rosa. E non è l'unica. "Unita e plurale non è un ossimoro, come l'esperto di lingua italiana Asor Rosa mi vuol far credere. L'universalismo non è ridicibile ad una sola identità, maschile e patriarcale". Unita e plurale è l'unica via per la sinistra di oggi. "Ma ci ricordiamo cosa significò la chiusura del Pci ai movimenti degli anni '60-70?", incalza la senatrice del Prc. Ciò che manca invece è una "rifondazione del pensiero e della lettura del presente: non abbiamo fatto i conti con la crisi della nostra idea del mondo". In Parlamento, poi, sostiene la deputata dei Verdi Tana De Zulueta, lo scenario è raccapricciante: "Non si parla di politica, per farlo vengo qui".

A questo punto del dibattito il "senso di angoscia" è insopprimibile. E' Marco Revelli a dargli un nome. "Stiamo assistendo alla fine della sinistra politica nelle forme, cultura e sottofondo antropologico". Lo dimostra l'ordinanza del comune di Firenze contro i lavavetri con il suo messaggio che "i deboli danno fastidio". Ma l'angoscia deriva soprattutto dal fatto che la sinistra "non è in grado di costruire l'alternativa ed è in crisi". E non basta individuare nella "equità sociale" il valore fondante della nuova sinistra, come suggerisce Ginsborg. Per Revelli bisogna partire dai "metavalori" e mettersi d'accordo su cosa scegliamo tra: "violenza o nonviolenza, decisione o partecipazione, riconoscimento reciproco o autoreferenzialità, dogma dello sviluppo o cultura del limite nel rispetto dell'ambiente". Che fare? Revelli non si fa illusioni: "Vorrei solo che la sinistra unita rallentasse il processo e riducesse il male, che mi dia qualcuno da votare con la convinzione che non lo salvo così il mondo, ma lavorando nel sociale, vorrei mettessero da parte gli egoismi di gruppo". E il ragionamento si applica anche alla manifestazione del 20 ottobre: "Non salveremo nessuna patria, non faremo cadere nessun governo, ma vorrei che un pezzo polifonico d'Italia si facesse vedere per dire che non gli piace quello che sta accadendo".

Pure Giovanni Berlinguer avverte "angoscia", dice che le critiche di Grillo sono "giustificate", che la politica "non si occupa dei problemi della gente" e che "i partiti sono apparati di potere". La chiave sta nel "processo costituente a sinistra" e, aggiunge l'europarlamentare di Sd, "se non c'è un cambiamento sostanziale dei personaggi che lo guidano, sarà difficile arrivare a elementi costruttivi".

22/09/2007

Firenze, i leader della sinistra

"Basta parole, ora i fatti" Prc, Pdc, Sd e Verdi rispondono alla base che chiede la Costituente: "La Federazione

è il primo passo verso il soggetto unitario. Diamo inizio alle riunioni operative"

### **Angela Mauro**

Firenze nostra inviata

Molte le sigle presenti al corteo: Prc, Cobas, Movimento di lotta per la casa, Comitato per la Costituzione, Movimento antagonista toscano, le comunità di immigrati, Comunità delle Piagge, Emergency, Comitato Fermiamo la guerra. C'è il prete don Alessandro Santoro, che da venerdì è in sciopero della fame contro l'ordinanza Cioni, in collegamento con un neonato blog: "digiunoastaffetta". C'è lo storico Paul Ginsborg, impegnato in un percorso unitario della sinistra fiorentina che proprio questo weekend svolge una tre giorni di dibattiti. C'è Bruno Paladini del Movimento Antagonista Toscano che annuncia l'occupazione simbolica dei monumenti di Firenze "se non saremo ascoltati". Cosa è successo dal 2002 ad oggi?

Succede che qualcuno a Firenze prova a resistere e a sfondare l'ansia securitaria della maggioranza in municipio e nella città. Qualcuno che si fa vedere in piazza, ma non solo. C'è anche chi non si presenta con nome e cognome, ma che prova a reagire e a fare comunicazione. Succede così che su molti palazzi, tra le ormai rare bandiere arcobaleno, campeggi una scritta: "Cioni ti odia". La vedi ovunque, non è dato conoscerne la paternità, ma in città c'è chi la ricollega a gruppi di attivisti anonimi che in passato si sono fatti vivi con iniziative simili. "Cioni ti odia", non "Cioni ti odio": semplice e schietto avvertimento di sapore nonviolento.

Segni che nel Palazzo Vecchio non recepiscono. Invitato dai giornalisti a commentare la manifestazione dei lavavetri, il ministro Amato glissa in modo anche volgare: "Non rispondo su temi che non riguardano il convegno, sono qui per parlare di integrazione, non mi occupo di lavastoviglie". Domenici poi ne approfitta per mirare dritto al cuore del problema, attaccando la sinistra radicale, che in consiglio comunale a Firenze si è mossa unita contro l'ordinanza Cioni (nonostante che il Prc sia all'opposizione, mentre Sd, Verdi e Pdc sono in maggioranza). "Mi chiedo - dice il sindaco - se oggi ci siano ancora le condizioni per continuare a governare insieme".

E' il benvenuto per Franco Giordano, Oliviero Diliberto, Titti Di Salvo, Alfonso Pecoraro Scanio arrivati in città nel pomeriggio di ieri per la seconda giornata di dibattiti organizzati dalla sinistra "unita e plurale" fiorentina.

"Quanto ancora Catilina abuserà della nostra pazienza?", è una delle domande del confronto alla Flog.

Cioè: la sinistra può ancora stare al governo con questo Partito Democratico? La citazione di Cicerone fa sbilanciare anche l'ex diessina Di Salvo: "E' difficile stare al governo con chi caccia i lavavetri". "Domenici è come Rutelli, come Mastella, come Di Pietro: ci vogliono espellere come corpi estranei da un centrosinistra che così diventa centro", dice il segretario del Pdc. "Se facessi come Massimo Cacciari e dessi del matto a Domenici saremmo già alla crisi di governo - risponde il segretario del Prc - Veniamo dallo stesso ceppo che voleva contrastare la povertà. Ora loro contrastano i poveri. Cosa è successo?". Dalla platea urlano che nel 2002 Domenici ha accolto il popolo nonglobal solo "perché in vista c'erano le elezioni". Oggi, Giordano avverte Domenici: "Se lo fai per fini elettorali, sappi che alla copia la gente preferisce la destra originale". Per il segretario di Rifondazione il punto è "la costruzione culturale del Piddi, tutta piegata sul governo, sull'acquisizione del palazzo d'inverno. Possiamo vincere se ricostruiamo il legame sociale. Dobbiamo riempire le piazze, non semplicemente con le notti bianche".

Il pensiero va al 20 ottobre che serve per chiedere che "il governo rispetti il popolo che lo ha votato e il programma". "Guardate che ci conteranno - dice Diliberto - Dovete venire in massa, altrimenti la Finanziaria la faranno come vogliono loro". Nonostante il documento unitario presentato da Prc, Sd, Verdi e Pdc a Prodi, "inizio della produzione di idee della sinistra", sottolinea Di Salvo. Sul 20 ottobre la platea fiorentina applaude, ma vuole di più e lo ha mandato a dire ai leader già venerdì scorso, nel primo dibattito della tre giorni coordinato da Ginsborg. Osare di più della federazione della sinistra, organizzare una costituente per fondere le identità e garantire la partecipazione. Come si risponde?

Diliberto è diretto: "Questo è l'ultimo dibattito sull'unità a sinistra al quale partecipo. A furia di dibattiti si muore. Dobbiamo fare un passo avanti". Cioè "riunioni operative per individuare come si fa, non quando si fa l'unità a sinistra". Le proposte: "Forme che garantiscano la partecipazione di tutti, una testa un voto per eleggere i propri rappresentanti; organismi composti per il 50 per cento da entrambi i sessi e dopo due mandati si "scende" tutti dal Parlamento, a cominciare da me". Per Di Salvo la ricetta è: "Organizzare insieme una campagna d'ascolto nel paese, coordinare i gruppi parlamentari, avere l'ambizione di costruire, nel percorso unitario, un nuovo gruppo dirigente". Per Pecoraro c'è bisogno di "contenuti". Guardate il Partito Democratico, è l'invito del leader dei Verdi: "Non hanno contenuti forti che aggregano. Il risultato è che in Senato dal Pd sono nati quattro nuovi gruppi: Sd, l'Ulivo e poi quello di Dini, quello di Bordon e Manzione". Insomma, "frammentazione". Invece, la sinistra deve porsi l'obiettivo di individuare "le sue dieci grandi

riforme" e di "aggregare non solo chi sta fuori dal Pd, ma puntando a non essere marginali nel centrosinistra". Giordano: ""Rifondazione si mette a disposizione per un soggetto unitario e plurale che entro l'anno vivrà la sua assise fondativa con gli stati generali della sinistra". Quindi, la risposta ad Asor Rosa, rammaricato al dibattito di venerdì scorso per il fallimento della "sua" Camera di consultazione. I tentativi di unità sperimentati in passato sono falliti per un "vizio verticistico", dice Giordano. Adesso, la federazione è il primo passo verso una "sinistra pacifista, antiliberista, laica, ambientalista che investa nella partecipazione", che combatta "passività e americanizzazione", che si sappia contrapporre ai "Mastella che sognano Casini nel governo, ai Letta che flirtano con Tremonti. Ma allora la destra vera - domanda il segretario del Prc - chi dovrebbe avere al governo? Jack lo squartatore?".

Risate in platea, ma nemmeno troppe. Perché si sa: potrebbe non esserci un'altra occasione, sulla Finanziaria 2008 si pone un problema di "efficacia" della sinistra. Il ministro Paolo Ferrero, alla Flog in mattinata, mantiene la calma e provoca gli alleati di governo: "I punti che poniamo non hanno contraddizioni nell'Unione. Avete mai sentito qualcuno che dica di prendere ai poveri per dare ai ricchi come faceva il governo Berlusconi? No. Dunque, si può trovare l'accordo e se questo governo farà una Finanziaria buona potrà tenere perché ricostruirà il rapporto di fiducia con gli elettori".